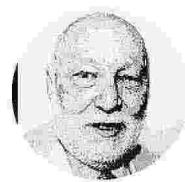


LA DEMOCRAZIA
DIRETTA SALVERÀ
I NOSTRI PARTITI

» DOMENICO DE MASI A PAG. 11



» DOMENICO DE MASI

RITORNO AD ATENE: DEMOCRAZIA DIRETTA PER SALVARE I PARTITI

Ia stampa estera, più di quella italiana, torna insistentemente sulle due figure politicamente più eccentriche e indecifrabili della recente politica italiana: Di Maio e Conte. L'uno ha 33 anni, è capo politico del maggiore partito italiano ed è stato due volte deputato, tre volte ministro e per quattro anni vicepresidente della Camera. L'altro ha 55 anni, è professore ordinario di Diritto privato, non ha mai fatto politica ma in soli due anni è stato due volte il presidente del Consiglio. La sorprendente ascesa di Conte è attribuita, oltre che a una fortunata combinazione di circostanze, al divario tra il suo buon livello culturale e quello mediocre di molti altri politici appartenenti al suo gruppo di riferimento.

Dunque Conte sarebbe una dimostrazione vivente che con la cultura si mangia. Invece il primato di Di Maio in un movimento politico come i 5 Stelle, molto bellicoso e competitivo, non può essere spiegato se non con la sua intelligenza e con il suo carattere.

In entrambi i casi, tuttavia, si tratta di persone prive di un solido *background* culturale in campo politico. Eppure l'Italia è stata la culla della politologia non solo per i Machiavelli e i Guicciardini, ormai lontani nel tempo, ma anche per i Gaetano Mosca, i Vilfredo Pareto, i Robert Michels molto più vicini a noi. Ma, trat-

tandosi del Movimento 5 Stelle e della sua inclinazione alla democrazia diretta, forse il politologo più affine a Di Maio e a Conte non è un italiano ma un russo, universalmente considerato, insieme a Mosca, Pareto e Michels, il fondatore della sociologia politica e dei partiti politici. Vale la pena di conoscerlo.

Moisei Ostrogorski, nato a Grodno nel 1854 e morto a San Pietroburgo nel 1921 dopo aver studiato e insegnato in Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti, nel 1902 pubblicò la sua opera maggiore – *La democrazia e i partiti politici* – in cui riportava i risultati di una scrupolosa ricerca comparativa condotta in Inghilterra e negli Stati Uniti, i due paesi allora ritenuti democratici per antonomasia. Il suo lavoro partiva dalla constatazione che è difficile definire il concetto di popolo e di democrazia se perfino nella democratica America le elezioni politiche erano vinte puntualmente da chi aveva più soldi da investire nella propria campagna elettorale. Inoltre Ostrogorski constatava che, anche in quelle democrazie, "non appena un partito, pur creato per il più nobile scopo, si sforza di perpetuare se stesso, tende alla degenerazione oligarchica". E nota ancora: "Tutti i partiti politici tendono a ridurre la democrazia interna e l'autonomia dei parlamentari eletti, i quali man mano smettono di comportarsi da pensatori autonomi e rappresentanti dei propri elettori per ridursi a funzionari dei partiti stessi".

Nei primi decenni del Novecento gli altri grandi padri della sociologia politica davano per spacciata la democrazia a causa delle sue intrinseche patologie: Mosca e Weber ne affidavano le sorti alle élite; Pareto e Michels a Mussolini. Ostrogorski, invece, conservò intatta la sua fiducia nella democrazia e avanzò alcune proposte per contrastare le patologie che la insidiavano. Convinto che non basta il diritto di voto concesso a tutti per assicurare a una nazione la democrazia e che non basta il solo momento elettorale per esercitarla, sostenne che l'unica vera democrazia è quella diretta, sperimentata in quegli anni nella Svizzera e nella California.

A questo punto vale la pena di soffermarci un attimo sul concetto stesso di democrazia diretta e sul ruolo che, all'interno di uno Stato, giocano il governo e l'amministrazione. L'apparato governativo e amministrativo di uno Stato non è altro che intermediazione tra i vertici statali e il popolo mentre la democrazia diretta non è altro che l'azzeramento di ogni intermediazione. Di solito l'esempio storico cui si fa riferimento è l'Atene del V secolo a.C. dove ogni cittadino aveva il diritto -dovere di partecipare all'Assemblea che accentrava tutti e tre i poteri: legislativo, esecutivo e giudiziario. Per sedere in Assemblea occorreva avere almeno 20 anni, essere di padre ateniese e, a partire dal 451 a.C., anche di madre. I cittadini a pieno erano circa 40.000. La Pnice, ossia il luogo in cui si riuniva l'Assemblea, conteneva circa 20.000 persone e

ogni cittadino partecipante poteva presentare una sua proposta, poteva chiedere la parola e aveva il diritto di essere ascoltato per tutto il tempo necessario al suo intervento. Tutte le cariche amministrative duravano un solo anno ed erano conferite per sorteggio affinché anche gli dei si assumessero le loro responsabilità.

Tutti i cittadini erano alfabetizzati e che ognuno di essi, giunto all'età di 40 anni, aveva assistito ad almeno 300 rappresentazioni teatrali: tutti i votanti possedevano un livello culturale che garantiva la comprensione dei problemi su cui votavano.

Secondo Ostrogorski, questo tipo di democrazia, così come l'organizzazione, il referendum e le petizioni che essa oggi comporterebbe, è possibile ed efficace solo in presenza di un adeguato livello di coscienza socio-politica nei cittadini, ottenuta attraverso l'adeguata istruzione delle masse e il loro co-

stante esercizio del proprio giudizio. «Ecco perché è doppiamente importante in una democrazia elevare il livello intellettuale e morale delle masse: con esso si aumenterà automaticamente il livello morale di coloro che si ritengono superiori alle masse».

Oltre alla democrazia diretta, Ostrogorski auspica che la durata dei partiti sia a tempo determinato. Essi dovrebbero dichiarare in anticipo qual è la loro particolare rivendicazione politica e, una volta raggiunto l'intento, o vanificato o fallito, dovrebbero sciogliersi, impedendo così «il mantenimento di quelle armate regolari con l'uso delle quali si conquistava e si sfruttava il potere». Finalmente, «messa al servizio esclusivo di questa causa, l'organizzazione di partito sarà riportata al suo ruolo di mezzo e cesserà di essere un fine; dianzi padrona tirannica sarà obbligata a farsi docile serva».

A suo avviso, per combattere il sopruso dei partiti non occorrono altri partiti, ma la mobilitazione popolare e l'azione civile dei «gruppi di pressione» mirati al raggiungimento di obiettivi specifici, senza nessuna intenzione di trasformarsi in partiti e presentarsi alle elezioni. In tal modo, Ostrogorski riduce i partiti a movimenti.

La scheda

■ L'ASSEMBLEA DEI CITTADINI ATENIESI

Nel V secolo a.C. tutti avevano il diritto-dovere di partecipare alle decisioni prese in assemblea, e le cariche amministrative (per sorteggio) duravano un solo anno

■ "LA DEMOCRAZIA E I PARTITI POLITICI"

Nell'opera di Ostrogorski (1902), si sostiene sia difficile definire il concetto di popolo e di democrazia se perfino nella democratica America le elezioni erano vinte da chi aveva più soldi da investire



“

DIFETTO
Non appena un partito, pur creato per il più nobile scopo, si sforza di perpetuare se stesso, tende a degenerare in oligarchia

Dalla piazza all'urna

Beppe Grillo in Piazza Maggiore a Bologna nel V-Day (Vaffanculo-Day) l'8 settembre 2007 Ansa

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.